

L'analisi

L'assurdo minuetto tra Roma e Berna

PAOLO BERNASCONI *

Tutti delusi dai passati scudi fiscali italiani: Tremonti, perché non era arrivato il fiume di milioni, ma anche le banche ticinesi, perché parecchi se ne erano andati. E il prossimo? Gli interessi divergono: il governo italiano aspetta miliardi di imposte arretrate e di multe da coloro che si autodenunciano; le banche, e il parabancario svizzero, sperano che i capitali italiani, seppure dopo la cura dimagrante, rimangano in Svizzera. segue a [pagina 13](#)

L'assurdo minuetto della fiscalità tra Roma e Berna

L'analisi segue dalla prima pagina PAOLO BERNASCONI *



Speravano, perché il decreto legge italiano in vigore dal 31 gennaio contiene una brutta sorpresa: uno sconto sulla pena per chi abbandona la Svizzera, riportando il suo patrimonio presso le banche italiane o di Paesi Ue. Una manifesta discriminazione. Giustificazione italiana: i Paesi Ue collaborano nello scambio di informazioni. Giustificazione fasulla, visto che si parla di capitali che, grazie alla autodenuncia, saranno stati dichiarati, rendendo superflua la cooperazione svizzera per accertarli. Come superare lo stallo? Da parte svizzera si ratifica la clausola per lo scambio di informazioni allargato all'evasione fiscale semplice. Costo zero, anzi passo obbligatorio, da quando, nel 2009, il Consiglio federale, per evitare la lista nera sventolata dall'Ocse, dichiarò che, senza condizioni, si sarebbe conformata alle regole minime Ocse sulla cooperazione internazionale in materia fiscale. Già fatto con una quarantina di nazioni. L'Italia chiese, ma la Svizzera chiese contropartite. E partì il negoziato. Continuato come un minuetto: quattro passi avanti, una giravolta, due passi a destra... Così, da mesi.

Tutti sapevano, salvo i lettori dei giornali, che non si sarebbe firmato proprio nulla giovedì scorso. Perché dal tavolo la polpa è sparita, restano le lenticchie. Il sistema Rubik, in vigore per Austria e Gran Bretagna, prevede di mantenere nascosti i nomi degli evasori fiscali italiani. Questi tempi sono tramontati. E a Bruxelles gli accordi fra un Paese Ue e Svizzera ormai sono sgraditi. La Svizzera collettore delle imposte dovute? E chi ci crede più, dopo che il modello bancario dal 2005 ha messo a disposizione tutti i trucchi per eludere l'euroritenuta. Milioni nascosti grazie a polizze assicurative, deplorate - tardivamente - dalla Finma; migliaia di trust e di fondazioni di famiglia fasulli. E ora i trucchi vengono al pettine: Bruxelles, al locomotore di un accordo più stringente sull'euroritenuta, ha aggiunto il vagone dello scambio automatico di informazioni fiscali. Alle stazioni svizzere, questo treno verrà fermato. Ma non potrà essere fermato un vagone simile, ossia la Convenzione del 1988/2010 sulla cooperazione fiscale. Perché stavolta la locomotiva si chiama Ocse. E in quella lista nera la Svizzera non può cadere.

Ecco perché il Consiglio federale l'ha già dovuta firmare, con l'approvazione della Associazione svizzera dei banchieri, e perché il Parlamento dovrà ratificarla, così come dovrà ratificare il diktat Ocse sulla punibilità del riciclaggio del provento di frode fiscale (che farà bene anche alle casse di Cantoni e Comuni). Come ha già ratificato il sistema delle "rogatorie di gruppo", made in Usa, che permetterà al fisco estero di pescare con la rete a strascico. Ecco perché Roma ha varato l'autodenuncia, pensata ed elaborata mesi prima che il Consiglio federale firmasse la Convenzione 1988/2010. Perché la rete ha maglie sempre più strette. E le banche lo sanno, e raccomandano di regolarizzarsi. Per non avere rischi penali, amministrativi, a casa propria e all'estero, per i propri dirigenti e dipendenti, né per il proprio patrimonio. Evitare perdite, come quelle colossali dovute al modello di aiuto alla frode dei contribuenti Usa, in violazione degli impegni presi firmando ciascuna con il fisco Usa il contratto come Intermediario Qualificato (Qi). Il modello imprenditoriale fondato sull'aiuto alla frode non paga: lo dimostra la irreparabile catastrofe con gli Usa. Lo dimostra lo stallo negoziale con l'Italia. A meno che Roma rifletta sull'esperienza Usa: il Programma Fatca presuppone un'organizzazione amministrativa tale da imporre persino al colosso Usa, una pausa di quasi un anno. Quanti evasori pentiti si aspetta l'Italia? Mille, 10mila, 50mila? Altrettanti dossier su dieci anni di attività. Quanto tempo per controllarli e calcolare imposte e sanzioni? Forse c'è ancora uno spazio di cooperazione. La banca elvetica ha capacità di rendicontazione che manca in Italia. Per soddisfare gli standard minimi dell'Ocse e uscire dalla lista nera italiana. Volete risolvere anche la questione dei frontalieri? Servirà un altro anno? E intanto il treno della cooperazione secondo il modello Ocse si avvicina.

Un buon negoziato parte da una buona analisi della realtà. Priva di ideologie ed evitando di mostrare i muscoli, specie chi ne ha meno. E mantenendo il rispetto. Ogni "Fallitalia" sulla faccia dei negoziatori italiani allontana il traguardo. E altrettanto se ribattessero con "Fallugano". Abbiamo destini intrecciati. Il modello "rifugio fiscale" ci ha arricchiti, il modello "regolarizzazione" ci impoverisce. È una delle ragioni per cui il gettito delle banche nelle casse luganesi, dal 2005 ad oggi, è passato da 52 a 13 milioni. Meglio accordarsi. E in fretta.

*Avvocato e docente di Diritto penale dell'economia